Anno IV. — N° 94. PERIODICO QUINDICINALE Ginevra, 13 Febbraio 1904.

IL RISVEGLIO

SOCIALISTA - ANARCHICO

SVIZZERA ED ITALIA
ABBONAMENTO ANNUO : Fr. 2.— SEMESTRALE : Fr. 1.—
Un numero separato : Cent. 5

Indirizzare lettere e comunicazioni:
RUE DES SAVOISES, 6
GINEVRA (SVIZZERA)

ALTRI PAESI DELL'UNIONE POSTALE :
ABBONAMENTO ANNUO : Fr. 3.— SEMESTRALE : Fr 1.50
Un numero separato : Cent. 10

L'Attentato Manfredi

Riproduciamo dal *Grido della Folla* un articolo sull' attentato Manfredi, articolo che ha valso al nostro confratello un sequestro, grazie alle libertà consolidate dell' attuale eccellenza Giolitti e della futura eccellenza Turati.

Povere istituzioni costrette a tremare dinanzi ad ogni foglio stampato! Certo, la loro forza è più apparente che reale e con un po' di buona volontà si potrebbe disfarsene; ma così non vogliono i più veri e i più maggiori rappresentanti del socialismo amonarchico. Tutti i regi procuratori continuino quindi a sequestrare ; la pazienza del popolo italiano è grande quanto la sua miseria.

Giovanni Manfredi è anarchico.

In lui vibravano le sensazioni più alte e più belle della vita.

Giovane, pensieroso, solitario.

Egli era il sostegno più solido della famiglia nella quale aleggiava uno spirito fraterno ben raro in quelle dell' oggi, divise dall' egoismo, dall' interesse, dalle credenze, dalla politica.

E al primo albeggiar della miseria la sua fibra sussultava di indignazione istintiva e di vano timore.

Il solitario comprimeva in sè stesso tutti i suoi sconforti, tutti i suoi dolori, in una calma triste e foriera di tempeste e di eroismi.

La disoccupazione lo abbattè : nell' attesa di un lavoro egli trascinò la sua esistenza di questi ultimi giorni, dopo un breve periodo di occupazione che rese più sensibile la miseria e la solitudine del seguente sciopero forzato, così come una breve sosta dopo lungo andare rende più greve il cammino.

Dinanzi al quadro spietato della vita egli sentì fremere la sua volontà sognatrice — e nell' esasperazione di un momento di veggenza nuda e fredda egli credette colpire in un semplice ufficiale tutto il militarismo dissanguatore, tutta la società fratricida.

Egli voleva lavorare, egli voleva vivere (*onestamente* direbbero le vecchie madri) e la società gli negava il lavoro e la vita... mentre altri gavazzavano nell' orgia e nel vizio.

Al diritto del più forte vantato dai borghesi egli rispose coll' arme sua e... fu vinto.

Ci parlano di esaltato e di folle. Non discutiamo su ciò : tutti coloro che sognarono civiltà nuove per l' avvento di queste sacrifica rono ricchezze e vita furono classificati tra i « folli »

Non vogliamo glorificare nessuno.

Gorki — il poeta dei vagabondi — dinanzi a un audace ricanterebbe il suo « Gloria alla follia di valorosi ».

Ma noi dobbiamo discutere freddamente con tutta popolazione intontita o avversa.

L' educazione nostra è così religiosa che accettiamo tutto ciò che viene dall' alto e ci scandalizziamo per ciò che sorge dal basso.

Si uccidono migliaia di individui nelle guerre fratricide, nelle spedizioni coloniali per saziare le brame dei governi, o le ingordigie dei capitalisti, o fornitori militari.

Si assassinano nella lontana Asia migliaia di cinesi che hanno la colpa di difendere la loro patria dagli stranieri.

Si risponde col piombo agli scioperanti che chiedono pane e lavoro.

Si strozzano i detenuti... e l' opinione pubblica quasi non si commuove.

Ma se un audace, senza nessun scopo personale, senza egoismo diretto — altruisticamente — sacrifica se stesso per un ideale lontano, ch' egli crede — giustamente o no — di poter raggiungere, allora la stampa feroce si scaglia contro costui, e lo vilipende e ne domanda la condanna o la morte.

Eppure i primi uccidevano per interesse, per egoismo : e quest' ultimo si immolava per un' idea.

Ci si parla di inutilità. Ma l' atto non lo si deve condannare per l' effetto apportato, sibbene per sè stesso. In ogni modo nella psicologia dell' atto individuale dobbiamo calcolare la credenza nell' autore di riuscir utile all' umanità.

Si parla di vittima innocente e irresponsabile. Ma non è questo forse il metodo di colpire della società presente ?

La polizia pazzamente coglie nel fascio sensa badare ; pure di « dare un esempio » : perseguita e arresta innocenti, uomini onesti, lavoratori incensurati e ne fa sue vittime.

La difese e gli alibì non valgono : la società vuole vendetta e si condanna ciecamente, in massa, senza criterio, senza pietà. Quale stupore se dall' altro lato un ribelle ciecamente colpisce un rappresentante qualunque della società ch' egli sogna distrutta ?

Certo nella psicologia vergine delle folle un atto ha valore in relazione al grado del colpito. Certo nel ragionamento intimo della massa operaia più logica sarebbe la rivolta di un perseguitato ai diretti persecutori ; di un anarchico ai poliziotti ; ma l' uomo agisce da sè e non sempre la percezione netta e precisa si presenta al suo cervello in rivolta.

Ma — sopra tutto — la mancanza di un basso fine, di uno scopo di lucro o di vendetta malvagia, basta per non annoverare il così detto « delitto » politico fra i delitti comuni.

Un individuo è ora nelle mani della Giustizia : questa giustizia inesorabile lo getterà in un carcere oscuro in nome di un diritto alla vita calpestato diuturnamente sui campi di battaglia, nelle officine, nella lotta per l' esistenza. In nome del diritto alla vita — misconosciuto nelle caserme e nella scuola — la legge si vendicherà di un anarchico audace.

Questa vittima è *nostra* : lo stesso ideale, le stesse speranze ci animano.

Per questo sentiamo altissimo dovere di difenderlo.

Egli fu laborioso, buono, intelligente : dopo un periodo di disoccupazione il suo cervello esasperato intravvide tutta una lotta immensa e inesorabile ed egli se ne fece eroe.

E' ammirabile, anche se non da tutti giustificata l' audacia di un debole contro i forti.

Egli sfidò — sfidato — in un istante d' illusione generosa e fu vinto.

I vincitori lo hanno ora nelle mani. — Sarebbe vendetta rovinare inesorabilmente un giovane ch' ebbe precendenti buoni e gentili.

Sarebbe codardia nei potenti accanirsi con feroce voluttà di delitto sopra un debole e sopra un vinto.

La vendetta sociale produce reazioni morali fortissime, e se la giustizia borghese sarà spietata, nell' anima sensibile di qualche altro figlio del lavoro potrà scoccare una scintilla di odio, di veggenza, di illusione e un' altra vittima cadrà ultrice degli innumeri martiri del Pensiero e dell' Azione.

Non pietà — domandiamo per lui — l'anarchico Manfredi — ma solamente la giustizia generosa di un popolo civile. — In questo momento decliniamo la nostra fierezza di anarchici per un compagno vinto.

Ma se la società crudele che non comprende il pianto d' una madre, che non conosce la psicologia di un disoccupato dall' anima dolce, che pensa alla famiglia in miseria e che pur cercando lavoro non lo trova ; se questa società spietata, risponderà all' esasperazione di un giovane con una vendetta, un nuovo delitto sarà registrato nelle pagine nere della storia e altri giustizieri si immoleranno per una società che non permetta squilibri economici, politici, intellettuali.

Per lui — solo per lui— domandiamo giustizia e non vendetta : e l' aggravante dell' anarchismo non sia considerato.

Poi.... gettatevi su di noi come fiere assetate di sangue : noi vi attendiamo sicuri del nostro destino e forti della nostra coscienza.

Nell'*Avvenire del Lavoratore*, B. M., interpretando male le nostre parole, ci fa dire quello che non abbiamo mai detto. La nostra ripugnanza per la violenza non è men grande della sua e non è ipocrita come quella di certi governanti e di certi legalitari, che fanno un obbligo al popolo di compiere tutti gli atti violenti che il potere borghese esige da lui, purchè siano previsti da un articolo qualsiasi di legge. Jaurès, Millerand e compagnia brutta, coloro precisamente che vanno per la maggiore nel campo della democrazia sociale, biasimano la diserzione, e al Congresso di Zurigo, quando il nostro compagno Domela Nieuwenhuis propose che in caso di guerra i socialisti si rifiutassero di prendere le armi in difesa degli interessi capitalistici e dinastici, Liebknecht e tutti i campioni del suo stampo si dichiararono contro tale proposta, che venne infatti respinta. Sovente abbiamo letto nei fogli socialisti la condanna di proletari che colpirono ministri e capi di Stato, ma raramente quella di soldati, pure proletari, che massacrarono la folla inerme. Non si disse di questi, come dei primi, che servivano gli interessi della reazione !

Erra chi attribuisce agli anarchici l' idea di voler combattere la violenza collettiva e mostruosamente organizzata della società attuale con pochi atti di rivolta individuale. La nostra propaganda mira ad opporre l'unione delle forze rivoluzionarie a quella delle forze conservatrici — e l'attentato non venne mai considerato da noi come un metodo ordinario di lotta, ma come un fatto eccezionale. Nessuno ha mai preteso, poi, di finire il militarismo col sopprimere alcuni graduati ; ma tanto la diserzione quanto il rifiuto di pagare le tasse, preconizzati da B. M., sono atti illegali e precisamente di *propaganda col fatto*.

Naine ha senza dubbio servito più efficacemente di Manfredi la causa antimilitarista, perchè ha sollevato vivaci discussioni in ogni campo, ma ci sono altri esempi consimili, che pur avendo sempre il loro valore come affermazione di principio, esercitano poco o nessuna influenza sulla massa e restano ignorati. Non è poi senza una dolorosa sorpresa, che nel giornale diretto da Naine abbiamo letto questa settimana, in prima pagina, prima colonna, un appello agli elettori perchè votino per un pastore *popolare !* Tanto può nei più sinceri e migliori la triste teoria della conquista dei poteri !

Confessiamo di non aver compresa la sottile distinzione che B. M. tenta di stabilire tra *rivolta individuale* e *atto individuale*, e come mai quest' ultimo sia la negazione delle idee di progresso indefinito e di materialismo storico. Noi non abbiamo punto inteso d'esagerare l'importanza del fatto di Milano e parlando della « vera utilità sociale che può avere in dati momenti la rivolta individuale », ci siamo astenuti dall' affermare senz'altro che così fosse precisamente nel caso in discussione.

Profondamente indignati dal commento dell'*Avanguardia*, dalla quale ci aspettavamo meglio, siamo lieti che B. M. parli con franchezza del Manfredi e non lo calunni ancor più bassamente che non abbia osato il farlo tutta la stampa borghese.

COSE DI SPAGNA

La Spagna — la Spagna dei gesuiti e dei domenicani ha superato sè stessa. La Spagna monarchica, dopo avere regalato al mondo sedicente civile gli orrori di Montjuich e della Mano Negra, ha voluto sintetizzare l'uno e l'altra con l' infamia d'Alcala del Valle.

Da qualche anno, in seguito ad una crisi acuta che rode la vita economica spagnuola e ad un risveglio crescente nella massa operaia della penisola iberica, abbiamo dovuto registrare un numero considerevole di agitazioni e scioperi, che non furono sempre — ed a ragione — i più calmi, i più passivi, tali cioè da poter essere tollerati dalla reazione politico-religiosa imperante e dalle eminenze rosee, che in nome di una repubblica e di un socialismo borghesi danno la caccia ai seggi, al potere.

Del sangue fu sparso : i figli del popolo, trasformati in soldati difensori del capitale e del potere, a più riprese furono messi in presenza dei fratelli e schierati in linea nemica. I morti ed i feriti non si contarono più ; ancor maggiore fu il numero degli arrestati, dei torturati, dei condannati, degli uccisi nelle patrie fortezze, degli scomparsi nel truce silenzio dei castelli medioevali.

Durante il 1903 gli arresti furono tanto numerosi, che il 1° ottobre scorso, gli operai d'Alcalà del Valle, d'accordo con altri compagni di diversi centri operai, per protestare contro l'iniquo procedere delle autorità politiche, proclamarono lo « sciopero di solidarietà » e riunitisi in corteo si preparavano a qualche pacifica dimostrazione, quando furono attaccati e massacrati dalla *guardia civile*. Vi fu un morto e si contarono numerosi feriti. Il popolo, dinanzi a questo atto selvaggio, si difese : un sergente ed una guardia furono feriti, senza che sia possibile dire da chi, forse dai loro stessi compagni d'assassinio.

All' indomani, arrivò ad Alcalà un rinforzo di guardie, comandate da un luogotenente, e, mentre la popolazione, attristata dagli avvenimenti della vigilia, si manteneva calma, cominciarono gli arresti — che in breve raggiunsero il numero di 94 — e le torture. Per più di una settimana, gli arrestati furono atrocemente torturati secondo i sistemi della troppo famosa Santa Inquisizione : dalle bastonate alla stritolatura delle dita, alla estirpazione dei testicoli, tutta la crudele e raffinata serie dei tormenti fu impiegata per strappare alle infelici vittime delle dichiarazioni false.

« Diego Barroso Lopez — dice fra l'altro una lettera scritta e firmata da parecchie tra le vittime dei carnefici spagnuoli — fu condotto al quartiere ; quivi una guardia dichiarò che il Lopez faceva parte della Società (quale ?). Per questo motivo fu circondato da sei guardie, che lo tempestarono di bastonate. Siccome aveva osato muovere la mano sinistra, gli fu assestato un tale colpo che gli fece colare il sangue : dovettero lavargli tre volte la ferita, poi fu scalzato e picchiato ferocemente sui piedi.

« Salvador Mulero Medina, in seguito alle ferite riportate, dovette mettersi a letto : il suo stato era grave. Senza riguardo per le preghiere e le proteste di sua moglie e del resto della sua famiglia, le guardie lo tirarono dal letto e lo condussero al quartiere, ove lo schiaffeggiarono fino a rovesciarlo ; rovesciato, lo rialzarono, poi tenendolo per le braccia, perchè non poteva reggersi da solo, ricominciarono a schiaffeggiarlo, a batterlo. Infine fu gettato a terra quasi morto. Qualche minuto dopo fu rimesso in piedi, gli venne posta una corta al collo per impiccarlo, ma, cangiando di parere, gli attaccarono la corda ai piedi, e colla estremità rimasta libera, gli legarono fortemente le parti genitali e lo picchiarono sulle coscie, per fargli dire ciò che non sapeva. In seguito a questi trattamenti atroci, il Lopez ebbe i testicoli strappati..... »

Ma l'enumerazione completa delle atrocità commesse dagli allievi di Loiola e Torquemada nelle carceri spagnuole sarebbe inutile. Ci basti il riportare la chiusa della stessa lettera :

« ...dei 94 arrestati e rinchiusi nella prigione di Ronda, non uno che non sia stato torturato, non uno che non porti sul corpo una cicatrice od una traccia qualunque delle torture subite.

» Dobbiamo altresì aggiungere che fummo chiusi tutti assieme (ad Alcala), in un locale che non poteva contenere più d'una trentina di persone. Eravamo così stretti, che più che ad esseri umani somigliavamo ad acciughe chiuse in un barile. In mezzo a noi una donna — Maria Dorado — si sgravò prima del termine ; una guardia prese il feto e lo gettò in una latrina. Molte altre donne e non pochi uomini, presi da sincope, restarono delle ore intere privi di sensi ; altri ancora furono maledettamente stritolati. Chiedemmo che, per umanità, ci si facessee uscire da quell'antro ; una guardia ci rispose che ci avrebbe serrati ancora di più.

« Restammo in tale stato (le torture continuando ogni giorno) fino al 9 agosto. Fummo allora trasferiti alla prigiione di Ronda, dove ci troviamo attualmente.

« Facciamo appello alla vostra solidarietà e siamo certi che non ci verrà meno. Salute a tutti e pronta Rivoluzione sociale. »

Alla nostra solidarietà, alla solidarietà di tutti gli onesti, alla solidarietà di quanti hanno principii e sentimenti di progresso e d'umanità, fanno appello le vittime della moderna inquisizione, le vittime dell' arbitrio economico, politico e religioso che domina la Spagna di Alfonso XIII, le vittime di quella immonda coalizione di bruti, che nell'ombra delle prigioni e dei castelli iberici fanno rinascere i tempi oscuri e feroci del medio evo, i costumi barbari della dominazione papale. Ebbene, la nostra solidarietà vada a sostegno dei vinti dell' oggi ed a disprezzo delle belve dal sembiante umano che dirigono ed eseguiscono tante infamie ; la nostra solidarietà morale e materiale circondi e rianimi i torturati, e sia monito di sicura vendetta contro gli aguzzini, i Portas di ieri e d'oggi !

Dal petto di tutti gli onesti sorga unanime e irresistibile un grido d' indignazione ! Ovunque si sparga la nuova di tanto delitto per affrettare i giorni della ribellione !

*** Il 25 gennaio, i 94 arrestati e torturati comparvero davanti al Consiglio di guerra, in Siviglia. Otto degli accusati furono condannati per rivolta contro l'autorità militare alla reclusione perpetua e molti altri a diverse pene gravi.

Lasceremo noi compiere fino all'ultimo questi assassinii legali ? No ! una seria agitazione s' impone !

Parigi, 5 febbraio 1904. HURSUS.

TIPI BORGHESI

III

Il Giornalista.

Tu vedi, o lettore, quell' uomo in agguato, che aspetta al varco il viandante per buttarglisi addosso, e togliergli averi, onore, pace ?

Egli è un giornalista.

Tu vedi quello che accompagna i vinti del giorno, i perseguitati dal potere che regge, su pel loro calvario, e li staffila, mentre essi sono in catene, e sputa loro sul viso contumelie mentre essi sono in croce e abbaia appresso a loro spargendo bava sul suo cammino ?

Egli è un giornalista.

Quell' uomo, che non ha ideale — che non ha idee — che non ha convinzione — che non ha coscienza : ma pensa, parla, scrive secondo

il desiderio di chi lo paga — e di chi lo paga meglio?

Quell' uomo lì, è un giornalista, un brigante della penna, un mercante di lodi e di vituperii, il più ributtante essere che io mi conosca.

Odilo e giudicalo.

Io sono la grande leva del Governo, il grande *strumento di regno* del tempo presente. Quando la società borghese fu fondata, io fui la *pietra* sulla quale essa fu costruita. Io giudico e mando uomini e principii, dispenso la gloria e l' infamia, sollevo i farabutti e deprimo e calpesto gli onesti. Io sono l'ispiratore officiale della pubblica opinione, ed io ne sono anche il portavoce. Quando tutti si tacciono, io parlo, io sono la nazione.

Immaginate che sarebbe dello Stato il giorno in cui venisse meno ad esso il mio appoggio! il giorno in cui io cessassi dal mistificare il popolo, dal fargli apparir nero il bianco, dal confondergli la mente con le ciarle e dal cullarlo nelle barzellette, per metterlo di buon umore. Mi dicono uomo di paglia, ma non fo per vantarmi, il fumo che manda la mia paglia, quando brucia, toglie la vista ad un popolo intero!

Non farete dunque le maraviglie se io vi dirò che i miei uffici sono ricercati dal politicante e dal banchiere, dal Prefetto e dalla ballerina, dal Governo e dall' opposizione. Tutti mi si accalcano attorno. Io, novello Figaro, procuro di contentarli tutti, purchè essi contentino..... la mia tasca. Se si apre una sottoscrizione ad un prestito pubblico o ad una Società per azioni o se si bandisce un concorso ad una licitazione, se si celebra una festa da ballo od una elezione, *ecce homo*, io sono l'uomo necessario. L'aspirante-deputato o consigliere municipale, il pretendente ad un appalto, l' artista debuttante si confidano a me, mi comunicano i loro progetti, i timori e i desiderii; e frattanto *dimenticano* sul mio tavolo una busta con uno o più biglietti di grosso e piccolo taglio. A me si rivolgono pure i Ministri quando, prima di avventurare una nuova tassa, od un impresa africana, vogliono tentare l' animo della nazione e predisporlo opportunamente. Io allora pubblico prima la notizia, poi la smentita, oggi il progetto, domani le obiezioni, fino a che il pubblico, stanco delle mie tergiversazioni, si arrende ed accetta il male minacciato come una necessità. — Due colpi di gran cassa, ancora un' apostrofe al patriottismo ed il mio trionfo è completo.

E' stato deciso negli alti consigli dello Stato una guerra con un popolo vicino o lontano, e se ne cerca il pretesto? Io butto lì una frase acrodolce; alla quale il collega d'oltre Alpi subito ripicca; il che mi dà occasione di rincarare la dose, e così di seguito, finchè gli animi de' miei concittadini e di quelli del mio collega si infiammano, e la guerra di parole termina in un mare di sangue.

Non crediate però che tutt' i giorni mi portino egual fortuna, e tutte le linee del mio giornale — dall' articolo di fondo alla nota di cronaca — mi sieno egualmente pagate. Vi sono le grandi giornate delle emissioni dei prestiti pubblici e delle elezioni: sono i miei dì di grasso. Vengono però giorni nei quali devo contentarmi del pezzo da cinque franchi. — E così, in fin di carriera, talvolta arrivo a strappare una Prefettura; tal' altra, odiato da tutti, stramazzo sul lettuccio d'un ospedale.

Ho detto sopra che son capace di ottenebrare la vista ad un popolo: quanto alla vista mia propria, io ho quella degli occhiali. Quando vivo sul fondo de' rettili, inforco lenti color di rosa; non vedo che ordine, giustizia e abbondanza per lungo e per largo. Ma se il mio patrono fa il capitombolo e va a ruzzolare all' Opposizione, subito cangio umore e divento un pessimista incurabile. Ora che v' ho detto questo, potete risparmiarvi la pena di leggermi: dimandate il partito al quale appartengo, e saprete quello che scriverò in ciascuna occasione.

Qualche volta, quando posso, faccio l'*indipendente;* e mi torna più conto, perchè vendo volta per volta i miei servigi, e non di rado prendo a due mani, dal partito che è al potere e dal partito contrario, dagli uni perchè li difenda e dagli altri perchè non li combatta, da quelli perchè parli e da questi perchè mi taccia!

Dove però mi trovate sempre uguale a me stesso è nel dare addosso a' rivoluzionarii, agli esaltati, a quelli che pretenderebbero raddrizzar le gambe a' cani, voglio dire alla società, mettendo così in grave pericolo la mia pagnotta. Questi rivoluzionari (anarchici li chiamiamo) sarebbero capaci, se riuscissero ne' loro perversi disegni, di far senza di me, e magari di pormi una zappa in mano e mandarmi a zappare. — Non ci sarebbero più arruffoni! — il popolo penserebbe con la sua testa!... capite bene che sarebbe il finimondo!.....

BREVI NOTE

Patriottismo o umanitarismo? — In questi giorni di tribunali arbitrali, di commissioni intra ed extra-parlamentari, di trattati internazionali, di leghe pacifiche e di... guerra russo-giapponese, un redattore della *Revue* ha creduto bene di porre agli uomini più in vista del mondo scientifico, letterario e politico, la seguente questione: « Il patriottismo è compatibile coll'amore dell' umanità? » Fra le splendide risposte di Mirbeau, Duclaux, Reclus, France ed altri, apparse nella prima parte di questa inchiesta, ne troviamo una, così redatta dal conte d'Haussonville.

« *Castello di Coppet.* — Alla questione postami da voi, la risposta che posso dare vi sembrerà, lo temo, breve e brutale. Invero, se occorre (ciò che non mi pare indispensabile) optare fra il patriottismo ed i sentimenti umanitari, la mia scelta è fatta: opto per il patriottismo. »

Veramente, se ci facessimo a considerare che il Conte d'Haussonville ha dettato la sua risposta dal castello di Coppet — ove la signora di Staël fu tenuta in esilio, per ordine di Napoleone I, dopo la pubblicazione del suo libro *Germania*, traboccante d'idee internazionaliste — potremmo credere ad una cruda ironia dell'opera della figlia di Necker; ma se riflettiamo che il Conte d'Haussonville è un ricco blasonato, lo troviamo logico e coerente con sè stesso e la sua classe. Nulla, meglio di questa lettera, vero documento psicologico, ci prova che la patria ed il sentimento patriottico sono retaggio dei ricchi, e che ai poveri, ai diseredati resta il mondo colle sue sofferenze ed il sentimento umanitario.

Ancora un'assoluzione. — Decisamente il repubblicano ministro della guerra, generale André, non ha fortuna — ed Enrico Ferri neppure. L'André, da buon ministro protettore delle glorie militari dell' esercito francese, spaventato dall'allargarsi continuo della propaganda antimilitarista, ha deciso di porvi un freno, tentato d' inviare al bagno penale chiunque se ne renda colpevole. Ma, povero lui, non ci riesce!

Alcune settimane fa, fece tradurre davanti ai giurati della Senna il compagno Yvetot, accusato di eccitamento alla diserzione e di offese all'esercito, per la pubblicazione del *Nuovo Manuale del Soldato*, e non riuscì che... a farlo assolvere ed applaudire. La settimana scorsa fu la volta dei compagni Bousquet, Desplanche, Latapie, Yvetot, ecc., accusati dei medesimi delitti, per aver pubblicato, sul numero straordinario della *Voix du Peuple* del gennaio 1903, articoli tendenti a diffamare l'esercito. Questa volta però, il generale Andre, temendo la ripetizione del verdetto di qualche settimana prima, pensò bene di tradurre gli accusati dinanzi alla Corte d'Assise di Troyes. Sperava così di poter contare sull' ignoranza del giurì provinciale e di prendersi una rivincita; ma il calcolo fu sbagliato, perchè dopo due giorni di dibattimento, due vere giornate di propaganda antimilitarista, i giurati emisero un verdetto unanime di assoluzione, ciò che farà andare in bestia l' illustrissimo generale.

Dissi che Ferri non ha più fortuna dell' André, ed a ragione. Se l'André è continuamente smentito dalle sentenze dei giurati; il Ferri — che nel suo *Socialismo* sostiene che in Francia non si fanno processi al pensiero — è continuamente smentito dal generale repubblicano.

In rivolta. — Stralciamo dal *Matin:* « Per manifestare contro l'ordinario insufficiente, servito da parecchi giorni, la 3ª compagnia del 23mo squadrone del 5º reggimento del genio, residente a Versaglia, rifiutò, ieri, di eseguire i lavori comandatigli al poligono. Il capitano Rousseau fece imprigionare dieci zappatori considerati come eccitatori del rifiuto. Il colonnello Legrand ha aperto una inchiesta. »

Una inchiesta? Via, mi pare una burla, se non una malvagità! Comunque sia, da questa corrispondenza possiamo rilevare che lo spirito di rivolta è penetrato fra i ranghi degli eserciti e che, per quanto severa e feroce sia la disciplina militare, non ne uscirà prima d'avere rovinata la casta dei gallonati.

Millerandismo. — Ai voti dati dal signor Millerand, ministro e deputato, ai quali accennavamo nello scorso numero del giornale — voti approvati dalla Federazione parigina del Partito Socialista Francese e dai diversi congressi del partito — aggiungiamo i seguenti, che troviamo registrati nel *Journal officiel:*

« 9 marzo 1900: Emendamento Le Moigne, tendente ad aumentare il salario di 10 cent. per giorno e per ogni figlio degli operai degli arsenali marittimi. — Millerand votò contro.

« 3 luglio 1901. — La Camera, decisa a votare la legge sulle pensioni operaie, conta sul concorso del governo. — Millerand votò contro.

« Imposta sulla rendita. Proposta nelle sedute parlamentari del 4 luglio 1899, 22 novembre 1899 e 20 marzo 1900. — Millerand si astenne nelle due prime e votò contro nella terza.

« 16 novembre 1900. — Ogni successione in linea diretta, inferiore a 2000 franchi, sarà libera da ogni tassa o diritto di mutazione per decesso. — Millerand votò contro.

« 20 novembre 1900. — Legge Klotz, concernente le successioni superiori a un milione: allorchè la parte netta di ciascuno degli eredi sarà superiore a un milione, il diritto di successione per decesso sarà elevato a $^1/_{12}$. — Millerand votò contro.

« 16 giugno 1900. — Ordine del giorno Renou, per disapprovare le misure che hanno avuto per risultato di far delle vittime nei ranghi degli operai di Chalon — e domanda di una inchiesta parlamentare in proposito. - Millerand votò contro. »

Dopo di ciò, ci sia lecita una domanda: Dov' è il nesso logico fra i principii socialisti ed i voti surriferiti?

Non abbiamo alcuna fiducia nel parlamentarismo, nè nelle riforme governative, ben inteso; ma possiamo noi credere alla sincerità dei principii socialisti di una persona o di una federazione che si oppone all'aumento del salario degli operai, all'aumento d' imposta per chi eredita più d'un milione, all'apertura di una inchiesta parlamentare (sia pure gesuitica) sopra un eccidio di operai, quale fu quello di Chalon?

No, il loro potrà essere socialismo di gabinetto, socialismo parlamentare, se si vuole, ma non certo il socialismo sognato ed ansiosamente atteso dalla grande massa operaia, il socialismo liberatore che abbatterà ogni privilegio.

HURSUS.

Economia politica, Socialismo e Anarchia

Lutero, volendo abbattere il mostruoso edificio del papato, produsse il razionalismo che negò papato e protestantesimo. — La stessa sorte è capitata al socialismo. — Egli negando l'unilateralità dell'economia politica ha creato l'anarchia che ingoierà economia politica e socialismo. E la illazione non solo è logica, ma bensì naturale: — se il socialismo sta all'anarchia, come il protestantesimo al razionalismo, e se noi come siamo atei in religione siamo anarchici in politica, dunque non siamo socialisti, perchè nell' istessa guisa che il protestantesimo non è il razionalismo, così il socialismo non è l'anarchia.

Il protestantesimo negando il domma ed ammettendo l'esame, piantava il suo edifizio sulle istesse premesse del cattolicismo; ed il razionalismo, facendo il contrapelo a quell' esame, portando cioè l'esame sull' esame trovò essere illogico, antinaturale non solo il cattolicismo, ma tutte le religioni. — Perchè? Il razionalismo combatteva la sua battaglia contro la causa non contro gli effetti; e da sopra le fumanti macerie, ove dèi, santi, miracoli, dommi stanno travolti, spunta l'arcobaleno su cui è scritto: *scienza.*

Così il socialismo, negando il monopolio del capitale e predicando la generalizzazione di esso, piantava sulle premesse dell' economia politica tutto il suo sistema. — Egli attaccava la causa prima: il capitale; trinceravasi dietro la potente trincea della questione economica, oppose teoria a teoria riguardo alla creazione del capitale e con ciò portò una valida negazione nel campo economico, ma nel tentare l'affermazione disgiunse la questione economica dalla questione di libertà, la forma dalla sostanza e ricadde nel principio di autorità. — Però l'esame, reintegrando la questione economica con quella della libertà, coordinò l'affermazione colla negazione e dimostrò essere tutto questione di distribuzione, non di creazione, e che essendo la libertà la meta a cui incessantemente tende l'umanità, ad essa devono coordinarsi tutte le altre questioni; e che essendo esse la sostanza dovevasi trovare la forma. E ciò facendo negò il principio di autorità. — Ed allora, da dietro le rovine lasciate dal capitale e dall'autoritarismo, spuntò il sole dell'anarchia, che nella scienza trova le fondamenta ed il suo essere.

Quindi il socialismo non rappresenta che una splendida negazione; negazione portata in campo da Saint-Simon, Fourier, Owen, L. Blanc, Proudhon, Marx e seguaci, ma nient'altro che negazione; perchè dalle utopie del Saint-Simon, Fourier, Owen, al mutuellismo di Proudhon, al comunismo di Marx, Engels, al collettivismo di Guede e de' Partiti Operai, esso poggia l'affermazione sulle fondamenta dell'economia politica, cioè sul principio di autorità; e se questa ha il difetto dell' unilateralità applicando le sue teorie ad una classe sola, il socialismo si mostra anch'esso unilaterale dividendo la questione economica dalla questione politica, della libertà cioè.

Il socialismo adunque rappresenta il punto di passaggio tra l'economia politica e la sociologia, tra la scienza cioè che studiava il modo come il capitale si crea e quella che tratterà della trasformazione sociale ed economica tra individui e capitale.

Quindi, se l'economia politica fu tutta una negazione dal sisteme mercantile al fisiocratico, da questo all'industrialismo, e questo terzo sistema dovette subire infinite trasformazioni, ripiegandosi su sè stesso, negandosi, passando dal pessimismo di Malthus e Ricardo all'ottimismo di Bastiat, da' tentativi di Stuart-Mill di conciliare — come osserva Marx — l'irreconciliabile, alle teorie di A. Smith fondate sul lavoro, a quelle di Macleod fondate sul capitale, perchè il socialismo nasceva a lui gemello; questo non rappresentava che la critica la quale negò non solo l'industrialismo, ma anche tutti i momenti dell'economia politica, facendosi negazione della negazione.

Il culmine di detta critica e di detta negazione fu raggiunta dal Marx, che il Covelli chiama l'Hegel dell'economia politica, perchè « col suo sistema non ha fatto che riassumere « il risultato di tutto lo sviluppo precedente e « farne vedere nella sintesi la sua negazione « istessa. Perchè dimostra la contradizione ne« cessaria che scaturisce dalle premesse ac« cettate; dimostra come l'economia politica « giunge a negare sè stessa, procedendo dal« l'analisi del valore permutabile alla sua con« traddizione col valore d'uso, dall' origine del « plusvalore al capitale, e dallo sviluppo natu« rale di questo alla sua consumazione. Il ca« pitale è quindi una categoria storica e deve « quindi sparire dalla storia coll'estinzione « delle condizioni determinanti tutta l'econo« mia capitalistica. » (E. COVELLI: *L'Economia politica ed il Socialismo*, pag. 23 24).

Oggi non trattasi più di studiare il modo come formare il capitale, od indagare il fenomene parziale dello sviluppo della ricchezza, ma della *sussistenza sociale;* ecco perchè all'economia politica, addimostrata unilaterale dal socialismo — succede l'economia sociale, che è una parte della scienza sociale che è la risultante della lotta fra l'economia politica ed il socialismo.

Perciò noi non siamo socialisti, perchè il nostro compito non è quello di negare solamente, ma di affermare; perchè non dobbiamo occuparci della creazione del capitale, del fatto della ricchezza come fenomeno di classe, ma dell'evoluzione di tutte le forze economiche e sociali, perchè vada scevra da inciampi d'inerzia e di resistenza, causati dalla benchè minima dipendenza e proceda naturalmente e volontarialmente il suo corso.

Quindi lasciamo i vecchi sogni, le vecchie fole agl'individui che credono virtù l'ostinazione e carattere lo star fermi: l'immobilità... Il socialismo già — da elemento rivoluzionario, fattosi ordegno conservatore — ha levato alto la mano per scomunicare. All'Aja, nel 72, emise fuori il primo solenne *non possumus*, là egli lanciava il primo anatema alla libertà che, minacciosa, si levava contro ogni autoritarismo; e d'allora il socialismo, ha sempre seguitato a tentennare, a trescare, a patteggiare, a maledire, incerto, fiacco, servile... E l'anarchia l'ha sopraffatto, naturalmente l'ha vinto, perchè ha discusso ed agito, da pensiero s'è fatto coscienza, e l'ha affogato col sangue... Stelmaker, Reinsdorff, il fior fiore dei nichilisti russi, i sette di Chicago... ecco il pensiero fattosi azione.

E non siamo socialisti, perchè ogni nuovo sistema dovendo partecipare dal vecchio, noi inciamperemmo nel principio di autorità; mentre noi combattendo la dipendenza economica troviamo in essa la ragione di combattere ogni dipendenza politica e morale.

Non siamo socialisti, perchè, per noi, non è questione di armonizzare, equilibrare, proporzionare il *capitale* col *lavoro* fra di loro; non si tratta di creare il lavoro individuale determinatore, prescrittore, compressore, coercitore, misuratore de' nostri bisogni, farlo l'indice delle nostre soddisfazioni.

E perciò siamo anarchici; cioè mettendo capo nel socialismo, c'impadroniamo della sua negazione, e da negazione economica, facendo la negazione politica e morale le reintegriamo riconnettendole nell'affermazione del comunismo-anarchico che è il primo momento della *Scienza Sociale*, perchè in esso scioglie libero il volo la libertà vera, vera perchè reale, reale perchè mette in equazione diretta i bisogni colle soddisfazioni.

(*Questione Sociale*, Firenze 1888.)

CORRISPONDENZE

Pola, 7 febbraio. — Ho tardato tanto prima di scrivere, per aspettare che si processassero i nostri compagni, ma finora non si ebbe che il processo del Depieri solo, nello scorso dicembre.

Egli fu arrestato dagli agenti nella pubblica via, mentre stava per ritirare un pacco di giornali e opuscoli giunto col piroscafo, e questo senza che nessuno, nemmeno gli amici del popolo a parole, osasse protestare contro l'atto illegale. Al processo come nell' istruttoria il nostro compagno si dichiarò anarchico, ammise d'avere egli stesso ordinato giornali e opuscoli per la diffusione a pro del suo ideale. Richiesto del nome dello speditore, rifiutò fieramente di dirlo. Come mai tanto la polizia di Pola che quella di Trieste mostrarono agli altri compagni scritti firmati dal Depieri stesso, in cui diceva d'aver confessato tutto? Ciò non ci meraviglia, ma lo diciamo per quelli che dopo tanti anni hanno scoperto che l'Austria è governata illegalmente! Il Depieri fu condannato a soli otto giorni d'arresto. I paterni giudici, nella loro infinita bontà, presero in considerazione i lunghi mesi subiti di carcere preventivo. Malgrado questo noi eravamo stupiti della tenue condanna, quando, in compenso, due giorni dopo, il Tribunale di Gorizia appioppava a un operaio, per semplici offese alla Sovrana Maestà, ***diciotto mesi di carcere duro con un digiuno al mese.*** L'Austria resterà sempre la stessa, finchè non sarà travolta dalla rivoluzione sociale.

Degli altri compagni non fu ancora fatto il processo ed ora sono in libertà. E' probabile che l'accusa sia abbandonata, dopo averli tenuti parecchi mesi in carcere, semplicemente per ostacolare la nostra propaganda; ma invano, perchè essa continua ad onta di tutto e di tutti.

Non vogliamo qui rispondere a tutti quei sedicenti socialisti che, mentre la reazione si scatena contro di noi, ci insultano. Ma testimoniamo tutto il nostro disprezzo pel redattore del ***Proletario,*** giunto da pôco tempo a Pola, dopo d'essere stato scacciato perfino dai riformisti italiani. Egli ha subito compreso che bisognava ingraziarsi la marina austriaca per prosperare e lavora a tal uopo!

In questi giorni fu arrestato nuovamente il compagno Giovanni Arcangeli. Non sappiamo ancora il perchè, ma già, dev'essere per il solito motivo: ***propaganda anarchica.*** Era da poco tempo libero, dopo vari mesi di carcere preventivo, durante i quali non si era trovato il menomo pretesto per processarlo.

Cz.

THALWIL — Domenica 7 Marzo

Festa « Pro Stampa Libertaria »

nel Ristorante Aquila

Per cause indipendenti dalla volontà degli organizzatori, questa festa ha dovuto essere rinviata dal **7 febbraio** *al* **13 marzo.**

GINEVRA — Salle Handwerck

Martedi 16 Febbraio (ultimo giorno di carnovale)

Festa del RISVEGLIO

Rendiconto amministrativo quindicinale

ENTRATE

Vendita giornali ed opuscoli:

Berne: 1.20 — Genève: 45.10 — Liège: 6.50 — Lucerne: 5 — Zürich: 5. Totale 62.80

Abbonamenti:

Auressio: G. 4 — Brassus: E. A. 2.50 — Dole: R. H. 3 — Genève: D. 2, Jeanquimarche 1.50 — Hattingen: G. F. 1.20 — Sessa: D. 3 — Worms: P. S. 2.50 — Zürich: J. S. 2. Totale 21.70

Contribuzioni volontarie:

Subvention fédérale: 25 — Genève: J. R. 5, G. H. 5, D. 3, E. pulso 0.55, Tab 2, Jeanquimarche 10. Totale 50.55

Totale entrate all'11 febbraio 135.05

USCITE

Déficit	577.75
Spese postali per corrispondenze e spedizioni. . .	33.60
Composizione e tiratura del N° 94 (2400)	96.—
Acompte Chansonnier Rouge	65.—
Loyer de janvier (15 au lieu de 10)	5.—
Totale uscite all'11 febbraio	777.35
Déficit	642.30

GENÈVE. — IMP. COMMERCIALE, RUE NECKER, 9